

FABIO PISTAN

## LINEE DIFENSIVE TARDOANTICHE/ ALTOMEDIEVALI IN AREE COLLINARI PIEMONTESI: SPUNTI DI INDAGINE

ABSTRACT - A comparative examination of available sources for a territory in the middle of North West Italy leads to formulate a shape trend of settlements between Roman Age and Early Middle Ages; putting in evidence naturally strategical hilltops function. Simultaneously are exposed some traces about an hypothetical defensive boundary line lying in shelter/temporary settlement hilltops and look-out places; and about relationship between churches location and their chronology.

KEY WORDS - *Iudiciaria Torrens*, Settlements, Pottery, Burials, *Castrum*, Care of Souls.

RIASSUNTO - Un esame comparato delle fonti disponibili per l'area in esame, al centro del quadrante nord-occidentale della penisola, conduce alla proposta di alcune linee di tendenza nella conformazione dell'insediamento tra età romana e primo Altomedioevo, evidenziando il ruolo che dovettero giocare alture naturalmente strategiche. Parallelamente si espongono alcuni indizi circa l'organizzazione di un'ipotetica linea difensiva in alture di rifugio/eventuale insediamento temporaneo e strutture di avvistamento; nonché relativi al legame fra ubicazione dei luoghi di culto e loro cronologia.

PAROLE CHIAVE - *Iudiciaria Torrens*, Insediamenti, Ceramica, Sepolture, *Castrum*, Cura d'anime.

### 1. INTRODUZIONE

Oggetto della relazione è il territorio della *Iudiciaria Torrens*, circoscrizione amministrativa di probabile origine tardoantica – come dimostrato da Aldo Settia – ma documentata dalle fonti scritte solo sul finire dell'Alto Medioevo. Proprio le attestazioni di località *de Turexana* o *in Iudiciaria Torrens* (Fig. 1) consentono di ipotizzare che l'entità in

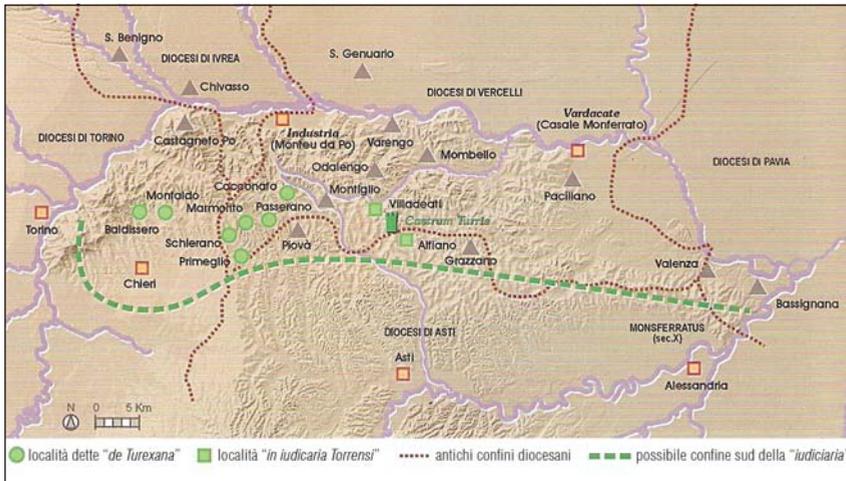


Fig. 1 - Il territorio della *Iudiciaria Torrens* secondo le attestazioni documentarie scritte medievali (da SETTIA 2007).

esame corrispondesse alla fascia più settentrionale dell'attuale Basso Monferrato, delimitata a occidente, nord ed est dal corso del Po, e a sud da un confine corrispondente verosimilmente a quello dell'antica diocesi di Vercelli, che l'ereditò a sua volta dal limite meridionale dei *municipia* di *Industria* (oggi Monteu da Po, presso Chivasso) e *Vardacate* (l'attuale Casale Monferrato).

Si tratta di un territorio collinare, con cime – comunemente dette “bricchi” – che sono più elevate nella porzione occidentale (fino a 600 m), mentre degradano progressivamente verso est sino ad estinguersi nella pianura alla confluenza di Po e Tanaro. Le colline sono solcate da tre valli principali: due con andamento WE, quella del torrente Stura (Valcerrina) e quella del torrente Versa (Valversa); e una NS che si avvia da una valletta laterale a NW di Moncalvo e piega verso N sfociando nella pianura Padana. Ognuna di esse raccoglie le acque di una svariata serie di rii e rigagnoli solitamente di scarsa portata, ma comunque sempre alimentati.

A pochi km dai confini della *Iudiciaria*, si trovano altri centri importanti fin da epoca romana e talora pre-romana: *Carreum Potentia* (Chieri), *Augusta Taurinorum* (Torino), *Vercellæ* (Vercelli), *Ticinum* (Pavia) e *Hasta* (Asti); ognuno con un agro densamente popolato in epoca storica, soprattutto lungo le fasce fluviali, caratterizzate da suoli spesso leggeri e facilmente coltivabili e dall'abbondanza di acque.

I dati archeologici dimostrano che proprio queste campagne, e al-

meno alcune di queste realtà urbane, conobbero un tracollo a partire già dal II secolo d.C., prolungatosi poi nel III. Sono soprattutto le produzioni ceramiche fini e i contenitori da trasporto <sup>(1)</sup> a segnalare questa profonda crisi, documentati fino alle produzioni di I - inizio II secolo d.C., ma il fenomeno è evidente anche in ambito rurale e per le produzioni di ceramiche prive di rivestimento <sup>(2)</sup>.

Molto più scarsi invece i dati archeologici disponibili per l'area oggetto di studio, solo raramente interessata da quella che è stata definita l'“archeologia ufficiale”. Tuttavia, il raffronto tra i pochi dati archeologici pubblicati, i dati desumibili da vecchi ritrovamenti mal documentati e le informazioni provenienti da altre fonti storiche, credo permetta di circoscrivere la ricerca a contesti potenzialmente più significativi per l'oggetto dell'indagine, e cioè se le alture della *Iudiciaria* possano essere state sede di una linea difensiva, ovvero di aree di rifugio, in epoca tardoantica: romana, gota e poi bizantina.

L'ipotesi è stata recentemente rilanciata dal prof. Settia, e fa perno sul ruolo che avrebbe svolto la località eponima della *Iudiciaria* e cioè *Castrum Turris*, collocata sulla cima del Bric S. Lorenzo, in comune di Villadeati (AL), grosso modo al centro dell'unità politico-militare in esame <sup>(3)</sup>.

Essendo già stato effettuato uno spoglio sistematico delle fonti documentarie edite e inedite relativo ai toponimi dell'area <sup>(4)</sup>, sono stati considerati esclusivamente i nomi di luogo associabili ad altri indizi significativi inerenti l'obiettivo della ricerca. E neppure sono state esaminate le dediche santoriali, segnalate con lo stesso criterio dei nomi di luogo.

---

<sup>(1)</sup> Come è stato evidenziato per Vercelli: SPAGNOLO *et al.* 2008. Ma il dato si riscontra anche altrove, tanto che un recente ritrovamento di sigillate del III secolo in quel di Torino è stato rapidamente studiato e pubblicato (GABUCCI & RATTO 2006).

<sup>(2)</sup> Il contesto completamente studiato di S. Michele di Trino (cfr. *infra*) mostra una scarsa presenza di materiali attribuibili al II-III secolo, mentre, d'altro canto, proprio il perdurare di alcuni impasti e di alcune tipologie decorative dimostrano che tra l'epoca primo-imperiale e la ripresa tardoantica non ci fu - nonostante la crisi - soluzione di continuità.

<sup>(3)</sup> SETTIA 2007. Per il quadro dei sistemi difensivi del Piemonte tardoantico e altomedievale si fa riferimento allo studio di Paolo Demeglio (DEMEGLIO 2002).

<sup>(4)</sup> SETTIA 1991.

## 2. CONTESTI

2.1 *Castrum Turris*

Attorno al Bric S. Lorenzo (Fig. 2) la presenza insediativa romana imperiale è ben attestata (quadrati). Si tratta di insediamenti noti da vecchi ritrovamenti, solo occasionalmente documentati o del tutto svaniti <sup>(5)</sup>, databili – in virtù delle monete pubblicate – entro il III secolo. Con gli altri siti censiti in un *database* di riferimento, rispecchiano un modello insediativo – che proponiamo in questa sede – di nuclei ben esposti, lungo dolci pendii o presso ampie conche, sempre vicini a fonti d'acqua <sup>(6)</sup>.

Affido alla simbologia e ai caratteri in pianta la sintesi dei dati. I quadrati rappresentano i ritrovamenti di strutture, i cerchi di sepolti, i triangoli le pievi; le cronologie sono desumibili dal carattere utilizzato per ognuna. Le attestazioni medievali sono quelle citate nel testo.

A W di Villadeati (AL), nel cui territorio comunale ricade S. Lorenzo, abbiamo innanzitutto il sito del *Quadrùn*, un piccolo, ma apparentemente solido recinto quadrangolare di «grosse pietre unite fra di loro con poca calce», ma con resti di colonne realizzate con laterizi a quarto di cerchio <sup>(7)</sup>, a poca distanza da altre strutture, da cui ceramica romana associata a monete di I - metà III secolo <sup>(8)</sup>; oltre a manufatti riconduci-

<sup>(5)</sup> SETTIA 2007.

<sup>(6)</sup> Per un quadro delle tappe della romanizzazione in Monferrato, v. ZANDA 2007, pp. 34-36; ma a seguito della presente indagine risulta da rivedere l'affermazione che «l'agro collinare di *Industria* abbia sinora restituito poche tracce denotanti un popolamento fitto dell'agro e lo stesso si può dire per il territorio collinare dell'agro di *Vardacate*, dove le testimonianze più importanti sono quelle di Terruggia, Grazzano Badoglio e Moncalvo» (p. 36). Inoltre, la notevole frequenza di insediamenti romani era già stata ipotizzata su base toponomastica (SETTIA 1991, p. 173).

Oltre a quelli attorno a S. Lorenzo elencati di seguito, si inseriscono bene nello schema prospettato, per l'età romana primo-imperiale, i siti di:

1. Mombello Monf.to (AL), loc. Molino nuovo di Gambarello (ZANDA 2007, pp. 36-40);
2. Robella (AT), a NE di Le Castella;
3. Cocconato (AT), loc. Marcellina;
4. Pontestura (AL), località Cascine lunghe e Prato di Ganoja;
5. Moncalvo, regione Valletta (CROSETTO 2007, p. 196 e DI RICARDONE 1998, p. 777);
6. Moncalvo, regione Pieve (DI RICARDONE 1998, p. 776);
7. Moncalvo, cascina Vario (NICCOLINI 1877, p. 305).

<sup>(7)</sup> Vedi annotazioni allo schizzo del *Quadrùn* (SETTIA 2007, p. 13, fig. 3). Gli altri ruderi si trovarono circa duecento m a S del recinto.

<sup>(8)</sup> Due monete sono state pubblicate: emesse da Domiziano (86-91 d. C.) e Antonino Pio (138-161 d.C.). Altre, almeno sei, sono state riconosciute come risalenti ad Augusto (27 a.C.-14 d.C.), Nerva (96-98), Marc' Aurelio (161- 180), Commodo (180-192), Settimio



Proseguendo in senso antiorario, presso la località di Quarta fu rinvenuto un altro “sepolcreto militare”, già associato a un’eventuale presenza armata altomedievale<sup>(12)</sup>; e, recentemente, nel vallone del rio Coda, le tracce di altre strutture romane<sup>(13)</sup>. Mentre una stele funeraria di coniugi romani è murata nella casa parrocchiale di Cardona<sup>(14)</sup>.

Lungo il versante meridionale della valletta del rio Viazza – idronimo di per sé indicativo di un percorso antico caduto in disuso – sono attestati due insediamenti romani ravvicinati, ora in comune di Odalengo Piccolo (AL): Valle di Marco<sup>(15)</sup>; e Tempia<sup>(16)</sup>. Anche l’epigrafe di *Lollius Bodincomagensis*, riutilizzata fino al ’500 come pietra d’altare della chiesetta di S. Michele – sopra il bric omonimo<sup>(17)</sup> – proveniva verosimilmente dai pressi e non dal più lontano fondovalle dello Stura<sup>(18)</sup>.

Ancora, a N del nostro sito, nel Comune di Odalengo Grande (AL), un altro cimitero di uomini in armi ricondotto ipoteticamente all’Alto-medioevo è stato localizzato presso la cascina Vaido<sup>(19)</sup>.

Invece, sulle pendici nord-orientali del colle di S. Lorenzo, si riferisce del ritrovamento, presso la caverna La Balma, di «terra pseudo-sigillata o pseudo-aretina»<sup>(20)</sup>. Non potendo valutare l’effettiva classe ceramica presente nella grotta, pare almeno verosimile dedurne l’utilizzo in epoca romana, forse in collegamento con il *Castrum Turris*<sup>(21)</sup>.

<sup>(12)</sup> SETTIA 2007, p. 13, con bibliografia.

<sup>(13)</sup> Si tratta di resti strutturali che impiegano laterizi di modulo romano, rinvenuti a profondità considerevoli, evidentemente cancellati da movimenti franosi: devo la notizia al collega e amico Davide Casagrande, che ringrazio anche per il confronto sui temi oggetto della relazione. Non è una modalità di rinvenimento isolata: v. i ritrovamenti ai piedi del bric Galletto in territorio di Cunico (ZANDA 1988, p. 178).

<sup>(14)</sup> SETTIA 2007, p. 12, con bibliografia.

<sup>(15)</sup> Da cui contesti riferibili sia ad un insediamento che a una necropoli di epoca primo-imperiale, deducibili dai «ruderi moltissimi ed estesissimi che continuamente si rinvengono: dalle necropoli scoperte, e dai vasi vinarii, cinerarii, lacrimatorii, frammenti di specchi, posate, idoletti, lumiere, monete, anella ecc.» (NICCOLINI 1877, pp. 327-28). SETTIA 2007, p. 11.

<sup>(16)</sup> Che ha restituito laterizi romani: CAMELLINO 2003, p. 15.

<sup>(17)</sup> SETTIA 2007, p. 11.

<sup>(18)</sup> Come proposto in ZANDA 2007, p. 36.

<sup>(19)</sup> SETTIA 2007, p. 13, con bibliografia.

<sup>(20)</sup> BOURBON 2003. L’autore non è digiuno di materiali ceramici, in quanto curatore di pubblicazioni divulgative di carattere archeologico. Afferma di non aver visto i cocci, ma solo di averne sentito parlare: parendo strano l’uso di questi termini da parte di uno scopritore involontario, vien da pensare che, in realtà, i materiali siano stati davvero visti, ma non lo si è voluto confessare.

<sup>(21)</sup> «La menzione, nel 1568, di un bosco posto *ad Castrum Turris sive ad Barmam* lascerebbe credere a un rapporto dell’antica fortificazione con la caverna della Balma, che dista in realtà qualche centinaio di metri; essa, anzi, non è che la maggiore di una

In cima al colle di S. Lorenzo si ha notizia di numerose sepolture a cassa ricoperte di laterizi, al di sotto di «un denso strato di ossa umane», e – come nei dintorni – «vasi, monete, daghe, ecc.». Forse è possibile intuire una sequenza di sepolture in nuda terra al di sopra di un cimitero più antico. In ogni caso, si riferiscono senz'altro al cimitero della pieve di S. Lorenzo di *Castrum Turris*, attestata dal X secolo e ancora esistente nel 1723. Dal bric proverrebbero anche tessere musive colorate <sup>(22)</sup>. Le testimonianze orali raccolte da Aldo Settia riferiscono, sul cocuzzolo, di un muro di «conci in tufo e pietre a spacco con ampia riutilizzazione di materiale romano [...] che seguiva l'orientamento della dorsale»; inoltre «una rientranza ad angolo retto delimitava una struttura, alquanto incoerente e difficile da riconoscere, ma interpretabile come 'torre di segnalazione o forse un castellaccio'» <sup>(23)</sup>.

In questo quadro, l'asse di scorrimento dei rii secondari discendenti verso S e N (Fig. 2) <sup>(24)</sup> indica bene il tracciato del diverticolo ipotizzato dallo stesso Settia fra due direttrici romane di maggiore importanza: quella NS da Vercelli ad Asti e quella WE lungo la valle Stura <sup>(25)</sup>.

Un'area dunque discretamente popolata in epoca romana imperiale, ma non oltre il III secolo a giudicare dai reperti numismatici; successivamente interessata – nel Tardoantico – dalla presenza di nuclei di armati. Si propone di associare l'attestazione di contingenti in armi in un contesto con evidenti segni di depopolamento all'eventualità di rifugi temporanei in altura; attestati stratigraficamente, nel Vercellese settentrionale, a Borgosesia-Monfenera <sup>(26)</sup>. Nel nostro caso, una simile dinamica trova un confronto forse ancor più calzante con il caso di Peveragno (CN), dove la prima rioccupazione del sito d'altura – che poi si svilupperà compiutamente dal IV secolo, dopo una frequentazione durante la media Età del ferro – risale alla metà del III d.C. <sup>(27)</sup>.

Resta tuttavia da chiarire archeologicamente la frequentazione tardoantica del bric di S. Lorenzo. I resti murari di cui sopra sono affioranti (Fig. 3), ma tutto il colle è coperto da vegetazione e sottobosco molto

---

serie di caverne con ingresso a cunicolo»; in particolare sarebbero stati visti dagli operai che lavorarono alla costruzione della torre per telecomunicazioni «due cunicoli costruiti con mattoni intonacati rivolti in direzione di Lussello» (SETTIA 2007, p. 13).

<sup>(22)</sup> SETTIA 2007, p. 13.

<sup>(23)</sup> SETTIA 2007, p. 13.

<sup>(24)</sup> CARAMELLINO 2003, p. 22.

<sup>(25)</sup> SETTIA 1991, p. 181 ss.

<sup>(26)</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 1995.

<sup>(27)</sup> Cronologia fornita dalla datazione mediante C14 di due focolari: MICHELETTO 1998, p. 52.

fitti che richiederebbero perlomeno ripetute ricognizioni di superficie. Analizzando fonti posteriori al Mille, ma di natura tale da far pensare a preesistenze molto più antiche, Aldo Settia ha già avanzato l'ipotesi, sulla scorta degli studi di Aurora Cagnana, Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi, che si possa trattare di un "castrum di prima generazione", sorto fra V e VI secolo<sup>(28)</sup>, che, successivamente, fu reimpiegato dai Longobardi per «praticare la difesa in profondità di tipo tardoantico»<sup>(29)</sup>.

L'assenza, tra i materiali rinvenuti nelle valli attorno al colle, pur nella sommarietà delle conoscenze, di manufatti sicuramente tardoantichi, a fronte degli indubbi indizi storici di antichità del capoluogo della *Iudiciaria* e di reperti probabilmente tardi dalla grotta La Balma, potrebbe significare che le popolazioni dell'area si rifugiarono effettivamente sul colle più alto, forse fin dal III-IV secolo.

Impossibile invece al momento stabilire a quale etnia appartenessero i molti sepolti con armi sopra elencati: pare suggestivo tuttavia segnalare la possibile analogia con l'area di Carignano (TO) dove sono stati accertati cinque gruppi di sepolture longobarde nel raggio di un paio di km<sup>(30)</sup>, sicuramente a presidio di qualche postazione strategica.

Alcuni toponimi che potrebbero rimandare a una presenza gota (Godio<sup>(31)</sup>, lo stesso Odalengo<sup>(32)</sup>, *Mungoi*<sup>(33)</sup>) e bizantina (*Zustinivallo*<sup>(34)</sup>) suggeriscono l'eventualità della continuità di utilizzo di un rifugio temporaneo – in caso di pericolo – di gruppi insediati nei dintorni e probabilmente – considerati gli indizi di apprestamenti fortificatori sul bricco – organizzati militarmente. Ricovero verosimilmente saltuario, in considerazione della limitata superficie sommitale del colle (circa mezzo ettaro<sup>(35)</sup>), nell'ambito di un'area presto messa sotto controllo sia da N che da S dai nuovi venuti, stante la documentata presenza longobarda al Molino nuovo di Gambarello (comune di Mombello Monferrato, sul

<sup>(28)</sup> SETTIA 2007, p. 14, riferendosi a CAGNANA 2001 e BROGIOLO & GELICHI 1996.

<sup>(29)</sup> SETTIA 2007, pp. 18 e 25, testo corrispondente alle note 64 e 129.

<sup>(30)</sup> FERRERO & UGGÈ 2011, p. 270.

<sup>(31)</sup> Territorio di Castelletto Merli, attestato dal 961 (DI RICALDONE 1998, p. 319).

<sup>(32)</sup> PELLEGRINI 1990 fa derivare il toponimo dal nome visigoto *Audila*. In effetti la pronuncia dialettale della località è *Audalenc*.

<sup>(33)</sup> Toponimo nel territorio di Odalengo Piccolo, fatto derivare da *Mons gotus* (CARAMELLINO 2003, p. 15).

<sup>(34)</sup> SETTIA 2007, pp. 16-17.

<sup>(35)</sup> Rientra nella II classe delineata da CAGNANA 2001, tra 0,1 e 1 ha: Abitati rurali arroccati. Nota che in questa seconda classe su 8 siti censiti tre sono piemontesi: Treonzo (AL), Peveragno (CN) e Trino (VC); pur se nel caso di Trino la fortificazione in muratura non pare essere tardoantica.



Fig. 3 - Resti di strutture in conci lapidei e frammenti di laterizi affioranti dall'humus sul bric S. Lorenzo (a sinistra) e sul bric S. Michele (a destra); foto dell'autore).

fondo della Valle Stura immediatamente a settentrione di S. Lorenzo) e nel territorio di Moncalvo (a SE <sup>(36)</sup>).

In merito alla frequentazione tardoantica del bric di S. Lorenzo infine pare significativa, nel quadro diocesano vercellese, conosciuto a partire dalla metà del X secolo, la singolare collocazione topografica della pieve di *Castrum Turris*, di cui si dirà più avanti <sup>(37)</sup>.

Anche sul Bric S. Michele citato poc' anzi affiorano strutture simili (Fig. 3), che utilizzano anche frammenti di laterizi romani. In questo caso, l'esiguità della superficie del poggio potrebbe suggerire la presenza di un apprestamento di vedetta, essendo l'altura in vista sia del S. Lorenzo che del colle di Crea, di cui si tratterà ora.

## 2.2 Crea e S. Cassiano di Cereseto

Le caratteristiche morfologiche del colle di Crea suggeriscono di per sé la possibilità di una funzione strategica e di rifugio. Nettamente svelt-

<sup>(36)</sup> Duplice nucleo di sepolture e un focolare (indice di un insediamento?) presso la frazione S. Maria, a SE di Moncalvo (SETTIA 2007, p. 23 e CROSETTO 2007, pp. 193-196).

<sup>(37)</sup> Non è frequente infatti per le matrici l'ubicazione in cima a un colle, oltretutto uno dei più alti della zona. Non risponde ad esempio alla scelta operata per localizzare una pieve la cui fondazione carolingia è stata provata archeologicamente: S. Giovanni *de Mediliano*, presso Lu Monferrato, a est del nostro sito (DEMEGLIO 2004). Come nel caso di un altro edificio religioso sorto in cima a un colle strategicamente significativo (S. Maria *de castro Lauriani*, che però non fu pieve), la matrice di S. Lorenzo potrebbe essere nata come riferimento di una o più comunità dei dintorni che, almeno saltuariamente, avevano la necessità di arroccarsi per difendersi. Da segnalare inoltre che tra le pievi confinanti con quella di *Castrum Turris*, con una sorta di "corridoio" geografico, si annovera quella di S. Cassiano di Cereseto, di cui si dirà a breve.

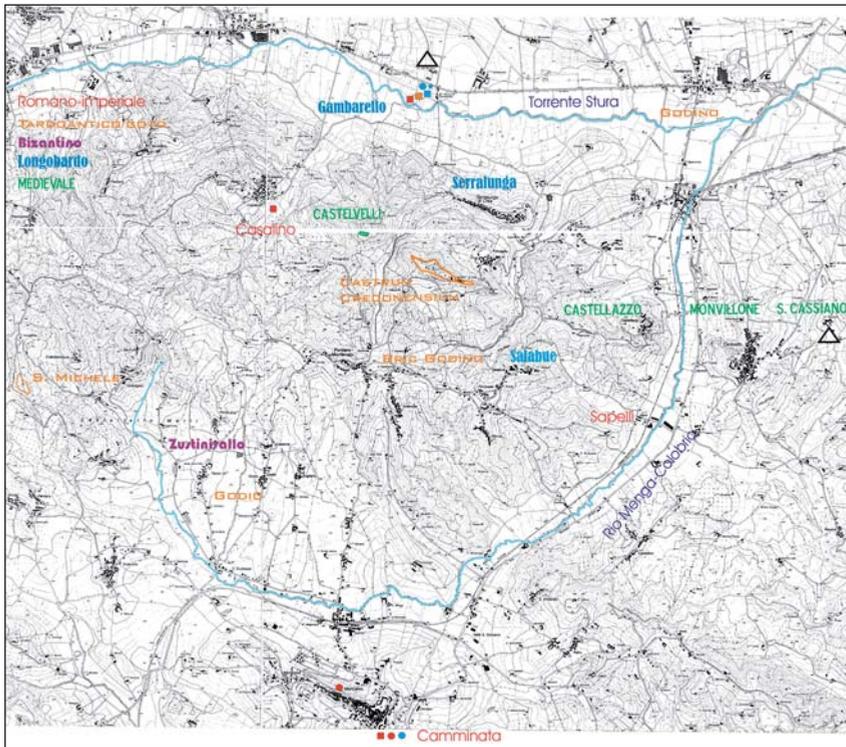


Fig. 4 - Il contesto di Crea - S. Cassiano di Cereseto.

tante con i suoi 443 m sui poggi immediatamente circostanti, dalla sua sommità è possibile controllare sia la direttrice Asti-Vercelli a E e SE (segnata dal rio Menga-Colobrio), che quella WE della Valcerrina a N (percorsa dal torrente Stura); nonché “dialogare” a vista con il Bric S. Lorenzo a SW mediante il poggio di S. Michele (Fig. 4). Una foto di primo Novecento (Fig. 5) dimostra che, a differenza di oggi, una diversa gestione della copertura boschiva del cocuzzolo e dei crinali poteva garantire ben altra visibilità a chi si trovava sul colle.

Anche in questo caso non abbiamo dati archeologici certi, ma il legame del luogo di culto che ancora oggi caratterizza l’altura con la figura del proto-vescovo Eusebio di Vercelli, primo vescovo dell’Italia nord-occidentale, è sicuramente molto significativo, una volta depurate le informazioni che provengono dalla sua *Vita* dai tratti leggendari. In particolare la citazione, nel testo agiografico di VIII secolo, di un *castrum Credonensium* non solo pare indubitabilmente un *terminus ante quem* per la presenza *in loco* di una struttura fortificata, ma il caso genitivo



Fig. 5 - Panoramiche da N del colle di Crea all'inizio del Novecento (in alto a sinistra) e oggi (in alto a destra; da CARAMELLINO 2003). In basso: basamento a gradoni sulla cima del colle (foto dell'autore).

suggerisce che quest'ultima debba essere stata riferimento di più comunità residenti nei dintorni. Siamo nuovamente di fronte all'eventualità di un luogo di rifugio, munito – come il *Castrum Turris* – di apprestamenti difensivi e dotato di un carattere presumibilmente collettivo<sup>(38)</sup>. Parte di una torre circolare dal basamento a gradoni (Fig. 5) è ancora ben visibile, incorporata dal podio su cui sorge la cappella detta “del Paradiso”, al culmine del percorso dell'attuale Sacro Monte; quest'ultimo prende le mosse dal pianoro su cui si trova la chiesa, nell'ambito della quale alcuni frammenti scultorei rinvenuti in passato suggeriscono la presenza di un luogo di culto almeno dall'VIII secolo. Una cronaca del 1864, seppur non scevra di derive leggendarie, afferma che al sommo del colle «sorgeva il maschio di un antichissimo castello con a lato una torre detta ‘del Diavolo’ in luogo dell'attuale rotonda»; che anche il

<sup>(38)</sup> Molto interessante in questa accezione il possibile confronto con i “castelli comunitari” del principato tridentino, attestati da fonti scritte di XII-XIII, in genere interpretati come castelli-rifugio, ma «nei quali forse si può intravedere qualche retaggio di epoche remote, di un antico rapporto tra uomini, territorio e fortificazioni ormai però in piena trasformazione» (POSTINGER 2012, p. 7).

santuario è costruito su “antichissime fortificazioni”, tra cui un’altra torre; e che in più punti esistevano “muri di antichi fortilizi” demoliti circa un ventennio prima <sup>(39)</sup>.

La frequentazione del colle nel IV secolo, durante il quale si svolge la vicenda umana di Eusebio, a prescindere dalla veridicità a meno della sua venuta a Crea, pare perlomeno probabile. La presenza, a N del poggio, del sito prima gotico e poi longobardo di Mombello, la duplice attestazione del toponimo Godino nei dintorni, il ritrovamento non esattamente localizzabile di una tomba con spada e crocetta aurea nel territorio del comune di Serralunga (cui appartiene il colle) <sup>(40)</sup>, le tracce di insediamento romano primo-imperiale talora rioccupato in epoca alto-medievale presso Moncalvo <sup>(41)</sup>, suggeriscono che le aree di fondovalle ai piedi di Crea furono luogo di confronto/scontro tra le etnie latina, gota, bizantina e longobarda. Anche in questo caso, i primi dati archeologici certi (fase romana di Gambarello) confermano una precoce chiusura dell’occupazione primo-imperiale (II secolo); forse, parendo verosimile escludere una totale scomparsa degli insediamenti umani nel III, a questi abbandoni poté seguire una salita in altura – almeno relativamente ai fabbricati residenziali – delle popolazioni radicate in zona; le quali, in assenza di pericolo, potevano abbastanza agevolmente scendere a valle per proseguire le proprie attività agricole e silvo-pastorali. Milari dedicati a Diocleziano, Valentiniano e Valente (Gabiano) e a Costantino (Pontestura) indicano l’attenzione dell’istituzione imperiale per la manutenzione del sistema stradale della zona <sup>(42)</sup>.

Dirimpetto a Crea, verso occidente, il bric Castelvelli (o Castelvetti, Fig. 4) conserva, a 417 m di quota, consistenti tracce di una muratura continua che recinge l’intero pianoro sommitale, raccordandosi a una cresta rocciosa che segna il crinale W del colle. A mezzogiorno (Fig. 6), i tratti murari visibili tra gli arbusti, direttamente poggiati sul bordo del banco roccioso, mostrano riprese di epoca medievale. Ma sul ciglio settentrionale (Fig. 6) il paramento in grossi conci di arenaria sbozzati e

<sup>(39)</sup> GODIO 1864, *passim*.

<sup>(40)</sup> MICHELETTO 2007, p. 43.

<sup>(41)</sup> Regione Valletta di Moncalvo, presso la loc. Camminata: resti di una villa (muri e cocciopesto), tomba a cassa – forse altomedievale (CROSETTO 2007, p. 196) –, epigrafe funeraria romana rinvenuta accanto a due scheletri intaccati in antico, con evidente scalpellatura del nome del defunto, datata “ai primi tempi dell’impero” (SETTIA 1991, pp. 272-276; DI RICARDONE 1998, foto a p. 777). Sempre lungo la provinciale Asti-Casale, ma non si precisa a quale altezza, si ha notizia di una tomba a incinerazione di I-II sec. (CROSETTO 2007, p. 196).

<sup>(42)</sup> SETTIA 1991, pp. 276-278.



Fig. 6 - Le strutture affioranti tra la vegetazione alla sommità del bric Castelvelli: versante S (a lato) e versante N (In alto: pianta e prospetto verso valle; foto dell'autore).

legati da malta risulta più omogeneo. Nella documentazione medievale il Bric Castelvelli è stato identificato con un *castrum vetus* che nel 1303 è associato al castello di Ponzano <sup>(43)</sup>. Un consegnamento del 1588 registra boschi *in Castrovelli in castello ruinato* <sup>(44)</sup>. Nel 1590 venticinque

<sup>(43)</sup> In quell'anno Giovanni di Monferrato concede a Faciotto di Saliceto beni e giurisdizioni, di cui era stato in possesso Guglielmo di Castellazzo, «collocati nei castelli, villaggi, territori e circoscrizioni *Ponzani et castris veteris*; in più, in occasione dell'investitura, al nuovo consignore viene concessa la facoltà di acquistare per il futuro *in consortili predictorum castrorum Ponzani et castris veteris*» (*Andar per castelli*, 1986, pp. 579-580). Ringrazio per i riferimenti il professor A. A. Settia.

<sup>(44)</sup> *Andar per castelli*, 1986, pp. 579-580, testo corrispondente alla nota 16.

moggia di bosco confinanti con le ragioni di Crea sono elencate insieme a una *torre ed altri edifici* <sup>(45)</sup>. L'accezione di *vetus* ai primi del Trecento non giustifica naturalmente un'origine tardoantica, ma ne fa senz'altro un sito di particolare interesse, anche perché alla stessa epoca non pare dotato, come Ponzano, di un luogo di culto; segno forse che, pur essendo ancora titolare di una propria circoscrizione territoriale, era stato abbandonato da tempo.

Presso il territorio del comune di Cereseto (AL), già sede di una pieve consacrata a S. Cassiano, i toponimi di Monvillone (Cereseto) e Castellazzo (comune di Serralunga, AL) si trovano dirimpetto sui versanti opposti della valle del rio Colobrio, corrispondente alla direttrice *Vercellae-Hasta* poc' anzi richiamata. Per queste due località non abbiamo riscontri archeologici che possano anche solo indiziare una presenza tardoantica, ma oltre alla loro posizione favorevole al controllo della valle intermedia va evidenziato che a N e S di Castellazzo si trovano due toponimi "Godino", oltre al piccolo comune di Salabue, toponimo di derivazione germanica.

I culti di S. Cassiano <sup>(46)</sup> e di S. Cipriano <sup>(47)</sup> inoltre potrebbero essere indicativi di una presenza tardoantica.

Come nel caso del *Castrum Turris*, gli ipotetici insediamenti tardoantichi presumibilmente attivi all'arrivo dei Goti prima e dei Longobardi poi – stante l'assenza di materiali di III-V secolo nel sito di Mombello, evidentemente meno difendibile perché rioccupato dalle medesime etnie germaniche – dovettero collocarsi altrove rispetto ai percorsi di fondovalle, dove gli insediamenti si erano preferibilmente localizzati in epoca romana imperiale.

<sup>(45)</sup> *Andar per castelli*, 1986, pp. 579-580, testo corrispondente alla nota 15.

<sup>(46)</sup> Dei dodici santi di questo nome riportati nella *Bibliotheca sanctorum* (III, pp. 907 ss.), quasi tutti risalgono al periodo compreso fra il III e il VI secolo. Ad esempio il culto di S. Cassiano da Imola, probabilmente martirizzato ai tempi di Diocleziano, si diffuse dapprima a Comacchio, poi si espanse nelle regioni a nord del Po, lungo i territori rimasti sotto la dominazione bizantina, sottratti all'espansione longobarda. Intorno alla metà del V secolo esso è attestato anche a Milano. Ricordiamo inoltre la pieve dei SS. Maria e Cassiano nel territorio della scomparsa *Radicata* (S. Sebastiano Po, TO), nei dintorni della quale vennero ritrovate monete di Antonino Pio e di Gordiano (SETTIA 1991, pp. 242-243).

<sup>(47)</sup> S. Cipriano è una località a S del territorio, quasi al confine con Ottiglio, citata in un catasto del XVI-XVII secolo: *ad Auratum in fundo Sancti Cipriani* (DI RICILDONE 1998, p. 364). La *BSS* ne ricorda una decina, anche in questo caso prevalentemente tardoantichi.

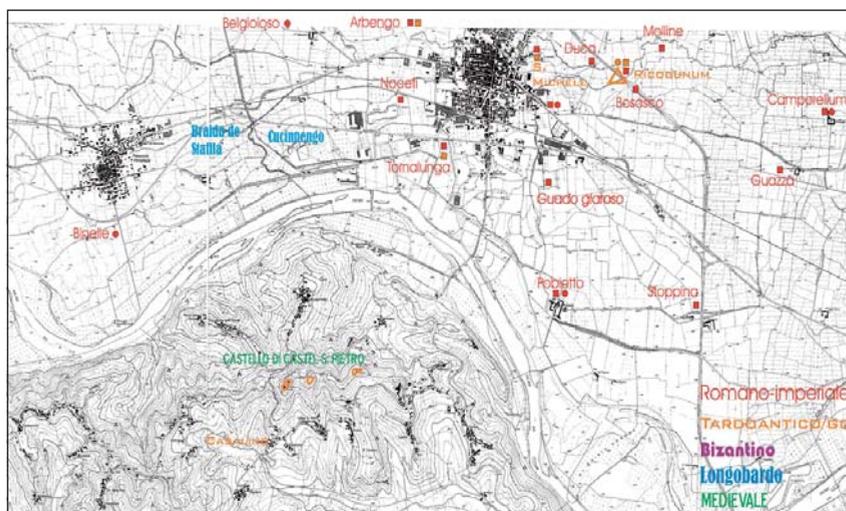


Fig. 7 - Il contesto di Castel S. Pietro.

### 2.3 Castello di Castel S. Pietro

Di fronte al territorio di Trino (VC), tre cocuzzoli di 376 m circa contraddistinguono un crinale che si eleva sia sulla pianura antistante a settentrione che sulle colline circostanti (Fig. 7). Sul rilievo più occidentale un *castrum* è attestato solo nel 1216<sup>(48)</sup>, mentre una carta del 1224 relativa al territorio in questione riporta il toponimo *castellarium*<sup>(49)</sup>. Quest'ultimo termine è ancora utilizzato nel 1922 per indicare una strada campestre – ormai scomparsa – che dal Po sale direttamente verso la località di Zizano, ai piedi del suddetto crinale<sup>(50)</sup>.

Il territorio a settentrione direttamente sovrastato dalla cresta collinare è tra i meglio noti relativamente alla rete di micro-insediamenti di epoca romana. Innervato dalla strada tra Pavia e Torino e solcato dal Po, ha restituito le tracce di almeno 26 insediamenti<sup>(51)</sup> e di 6 contesti fune-

<sup>(48)</sup> BSSS 89, doc. 23, p. 31.

<sup>(49)</sup> DI RICALDONE 1998, p. 155.

<sup>(50)</sup> Quadro d'insieme del territorio di Camino datato 1922 presso l'Archivio Storico del Comune omonimo, non ordinato.

<sup>(51)</sup> Censimento effettuato sulla scorta delle notizie riportate da BORLA 1982 e avvalorato da un esame optico dei materiali conservati presso il Museo Civico "Gian Andrea Irco" di Trino. Nonché sui dati desunti da S. Michele di Trino 1999, AMBROSINI & PANTÒ 2004 e AMBROSINI & PANTÒ 2008.

rari <sup>(52)</sup>. Dai materiali raccolti in superficie o in occasione di indagini non stratigrafiche, nonché da scavi regolari, solo cinque dei primi mostrano di essere sopravvissuti al II-III secolo <sup>(53)</sup>, cui se ne devono aggiungere due nuovi comparsi solo nel IV-V, con le relative necropoli <sup>(54)</sup>. Quattro siti indagati scientificamente <sup>(55)</sup>, mostrano una notevole ripresa a partire dal IV, ma confermano l'impressione dettata dall'insieme di una profonda crisi per i secoli medio-imperiali.

Nessuna indagine è stata condotta sul crinale di Castel S. Pietro (comune di Camino Monf.to, AL), tuttavia la conformazione del rilievo e la rapida accessibilità dalle zone pianeggianti in riva al fiume suggeriscono nuovamente la possibile frequentazione da parte dei gruppi umani residenti sulle terre leggere e ricche d'acqua ai loro piedi <sup>(56)</sup>. Sicuramente inoltre, a prescindere dall'esistenza o meno di fortificazioni sommitali, le tre cime poterono servire da postazioni di avvistamento e/o segnalazione, magari in relazione con altre alture a strapiombo sul Po (Fig. 8), che permettevano di controllare i movimenti lungo il fiume e la direttrice stradale romana di pianura. Se per la sommità centrale delle tre è impossibile pensare a una frequentazione stanziale, per via delle dimensioni minime, le altre due si estendono per una superficie maggiore, sufficiente ad accogliere piccoli gruppi umani le cui attività continuarono necessariamente a svolgersi sulle pendici delle colline e in pianura.

Campagne che – nonostante la scomparsa degli insediamenti sopra citati – non vennero mai abbandonate completamente. L'indagine archeologica condotta a S. Michele infatti dimostra che, assodato un indubbio calo dei reperti ceramici tra II e prima metà del IV secolo, non ci fu però soluzione di continuità nella cultura materiale del sito; e che i

---

Insediamenti: Marole (1), Duca (2), Molline (3), strada del Bosasco (4), Valli (5), Camporello (6), Robella (7), cascina Guazza (8), cascina Stoppina (9), Pobietto (Comune di Morano) (10), Guado giaroso (11), Noceti (12), Albengo o Arbengo (13), Settime (Comune di Desana) (14), Verne (15), cascina Salze (16), cascina Noria (17), Lucedio (18), Montarolo-Madonna delle Vigne (19), Castelmerlino (20), Darola (21), Bosco (22), Matasco (23), Tornalunga (24), S. Michele (25).

<sup>(52)</sup> Contesti funebri: Marole (1), Valli (2), Camporello (3), Pobietto (4), Belgioioso (5), Binelle (Comune di Palazzolo Vercellese) (6).

<sup>(53)</sup> Albengo, Settime, Verne, Tornalunga, S. Michele. In Piemonte, l'avvio precoce di questa crisi fin dal II secolo, già evidenziato oltre dieci anni fa (NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 472), è stato confermato dalle indagini successive sia in contesti urbani che rurali.

<sup>(54)</sup> Ricodino e Ciapéli (comune di Desana).

<sup>(55)</sup> S. Michele e S. Stefano di Trino, Settime e *Ciapéli* in territorio di Desana.

<sup>(56)</sup> Carta del rapporto insediamenti/capacità suoli da NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 53, fig. 5.



Fig. 8 - Il corso del Po e la pianura vercellese sudoccidentale dalla cima dell'altura di Castel S. Pietro; a sinistra la rocca di Verrua Savoia (elaborazione foto di Giampiero Marchiori).

mutamenti morfologici e tecnologici furono gradualì <sup>(57)</sup>. Prima di una netta ripresa dell'insediamento – e della quantità di ceramica – fra IV e V secolo, sono state documentate diverse ricostruzioni delle strutture rinvenute, messe in relazione con i dati provenienti dalle analisi pedologiche, che indicano, tra III e IV secolo, il probabile verificarsi di alluvioni <sup>(58)</sup>. Mentre le indagini palinologiche suggeriscono che «esondazioni di media portata» avvennero fin dal II <sup>(59)</sup>. Il quadro complessivo dunque è di una crisi di lunga durata medio-imperiale, che portò alla scomparsa di molti siti, ma che talora, come a S. Michele, non fu così pesante da provocare soluzioni di continuità nella cultura materiale desumibile dai ritrovamenti ceramici; e dunque nella frequentazione – almeno sporadica – di alcuni insediamenti. Tuttavia, proprio la rarefazione dei contesti ceramici indica, anche nei siti sopravvissuti, una forte contrazione della presenza umana, tale da impedire la conclusione che tutta la popolazione prima residente all'intorno si concentrò negli agglomerati su-

---

<sup>(57)</sup> PISTAN 1999, p. 211.

<sup>(58)</sup> CARAMIELLO *et al.* 1999, pp. 595. Sugli spostamenti del corso del Po desumibili dalle fonti scritte v. SETTIA 1991, pp. 208-213 e PISTAN 2003, pp. 220-226 (per i territori da Trino a Casale).

<sup>(59)</sup> CARAMIELLO *et al.* 1999, pp. 597.

perstiti. Considerando l'instabilità idrogeologica e politica, pare ragionevole ipotizzare lo spostamento almeno parziale di gruppi umani prima residenti lungo il fiume in zone più sicure. Questo trasferimento a brevissimo raggio è confermato dalle analisi palinologiche che indicano, proprio durante il medio Impero, «tracce consistenti di deforestazione collegate con la contemporanea estensione delle colture cerealicole e la maggior frequenza di prato e pascolo»<sup>(60)</sup>. Chi poté condurre queste azioni se non gruppi che, non risiedendo più lungo le rive del Po, dovevano comunque trovarsi abbastanza vicini da poterle esercitare? Tanto più che le aree circostanti il sito di S. Michele continuarono ad essere coltivate – sempre dai dati palinologici – anche successivamente, tra V e VI secolo<sup>(61)</sup>.

Pur se non documentati archeologicamente, anche il territorio collinare attorno a Castel S. Pietro dovette senz'altro registrare la presenza di insediamenti romani, analogamente al resto del Monferrato; come d'altro canto suggeriscono molti toponimi e l'ipotesi di una strada romana di cresta<sup>(62)</sup>.

Da segnalare infine, nel medesimo territorio di Camino, località Casalino, il culto della sante Liberata e Faustina, in auge dal VI secolo<sup>(63)</sup>.

#### 2.4 *Castrum di S. Maria di Lauriano*

Il comune di Lauriano Po (Fig. 9) si trova sulla sponda destra del fiume e confina a E con quello di Monteu da Po, nella porzione pianeggiante del quale sorgeva la città romana di *Industria* richiamata nell'Introduzione. Il legame tra le due località attraversa tutto il Medioevo<sup>(64)</sup>. L'attuale centro abitato è ai piedi di un promontorio che si protende verso E/NE, sulla pianura ai piedi delle prime pendici collinari (Fig. 10), permettendo di sorvegliare l'intera area in cui sorse *Industria*, l'asta

<sup>(60)</sup> *Ibidem*.

<sup>(61)</sup> *Ivi*, pp. 598. In accordo con Cassiodoro, il quale sostiene che «la *Liguria*, che allora comprendeva gran parte della Padania occidentale, esportasse cereali e vino in misura sostanzialmente rilevante nella Gallia e in altre regioni» (FORNI 1993, p. 693).

<sup>(62)</sup> SETTIA 1991, § II. La complementarietà fra la strada di pianura e quella di cresta e la possibilità che una potesse essere alternativa all'altra in casi di inagibilità, sostenute in quest'ultimo studio, credo confermino l'eventualità di una spostamento di insediamenti a breve raggio, dal piano al colle.

<sup>(63)</sup> BSS, VII, pp. 10-11; [www.santiebeati.it/dettaglio/91583](http://www.santiebeati.it/dettaglio/91583).

<sup>(64)</sup> Considerato che in alcuni elenchi a scopo di esazione o estimo del XIII e XIV secolo la chiesa di Lauriano segue immediatamente la matrice di *Industria*. Anzi, in uno dei due elenchi più antichi (del 1298-99) essa viene indicata col titolo di *plebs*.

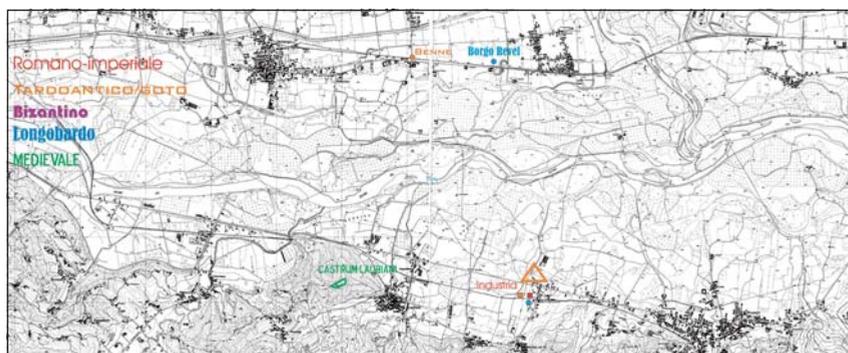


Fig. 9 - Il contesto di *Castrum Lauriani*.



Fig. 10 - La piana di *Industria* e il corso del Po dall'altura del *Castrum Lauriani*; a destra la rocca di Verrua Savoia (foto dell'autore).

fluviale del Po (affiancata in epoca romana dalla strada WE tra Torino e Pavia), e lo sbocco in pianura di un percorso di cresta che metteva in comunicazione la piana e il fiume con la Valle Versa e dunque l'Astigiano e il Piemonte meridionale. La collina del "Romitorio", così chiamata perché tra Sei e Settecento vi si stabilì un eremita, domina dunque un incrocio di percorsi già frequentati in antico, permettendo inoltre un

dialogo “a vista” con l’analogo bricco di Verrua Savoia (a destra della foto), oggetto di ripetute fortificazioni fino alle soglie dell’età contemporanea per via della sua posizione strategica <sup>(65)</sup>. Il *Bricco* di Lauriano presenta alla sommità una cresta WE, tra i 327 e i 332 m, che si estende per oltre 12.000 m<sup>2</sup> e nella parte orientale conserva un *castrum*, di circa 7500 m<sup>2</sup>, interpretato come manufatto con funzione di ricetto e attribuito al XII secolo <sup>(66)</sup>. A W invece le chiese di S. Salvatore (scomparsa) e di S. Maria *de castro Lauriani* <sup>(67)</sup>, che conserva tratti romanici <sup>(68)</sup>.

A prescindere dalle cronologie, credo verosimile pensare, considerate le caratteristiche impervie del *Bricco*, che, come nel caso di *Castrum Turris*, le chiese costruite su di esso denuncino la consuetudine di utilizzare la sommità in periodi di forte rischio per l’incolumità di persone e beni delle comunità sottostanti; durante i quali era conveniente rifugiarsi temporaneamente in altura, abbandonando gli insediamenti in piano. Fino al momento in cui si fossero ristabilite le condizioni per ridiscendere.

Il pianoro ai piedi del colle fu sicuramente frequentato anche in epoca romano-gota <sup>(69)</sup>. Una necropoli tardoantica (V secolo) è stata indagata in frazione Benne di Verolengo, presso le caschine Quarino Rosso e Quarino Bianco, forse edificate sui resti della *mansio Quadrata*. Quest’ultima mantenne, nel IV e V, una posizione particolare, in quanto ospitante fin dall’epoca di Costantino un contingente di Sarmati, comandato, insieme a quello di *Eporedia* (Ivrea), da un unico prefetto. Il perdurare della *mansio* è stato collegato alla manutenzione della *Ticinum-Augusta Taurinorum* nel corso del IV, sulla scorta del rinvenimento di alcuni milari <sup>(70)</sup>. Con la fine del V il tracciato – e con esso l’insediamento –

<sup>(65)</sup> È la stessa asperità visibile da Castel S. Pietro, a sinistra (W) della Fig. 8.

<sup>(66)</sup> MARZI 2000, pp. 156-158, descrive i resti strutturali e propone una datazione al XII secolo. Da segnalare, a seguito di un sopralluogo, che i resti della cinta e delle strutture interne, crollate su loro stesse, non sono mai stati rimossi. Così come quelli di una torre-porta che rimane ancora in piedi per qualche metro, semisepolta dal suo crollo. In un *Consegnamento* del 1597 si afferma che il *castello* ruinato «in passato era destinato ad accogliere le popolazioni in tempi di pericolo» (SETTIA 1976, p. 608).

<sup>(67)</sup> Quest’ultima ebbe anche funzioni parrocchiali, come attesterebbe una fonte settecentesca, il *Memoriale* di un parroco del 1750 affermando che la chiesa fu parrocchiale fin dal 1113, senza però documentarlo (BAROETTO & ELIA 1997, p. 3). Funzioni sicuramente trasferite, nel XIII secolo, alla *plebs de plano lauriani*, ubicata ai piedi del colle. Comunque la presenza di un cimitero, che nel 1584 il vescovo di Casale ordina di chiudere, attesta l’assunzione, almeno temporanea, di funzioni di cura d’anime.

<sup>(68)</sup> Sui caratteri architettonici superstiti della fase più antica della chiesa, datati alla prima metà del Duecento, vedi MARZI 2000, *I segni del popolamento*, pp. 156-158.

<sup>(69)</sup> Per i vecchi ritrovamenti romani, v. SETTIA 1991, p. 220.

<sup>(70)</sup> Tra cui uno nel territorio di Verolengo (SETTIA 1991, p. 277, n. 700).

sarebbero caduti in disuso <sup>(71)</sup>. Ma ora, il ritrovamento di un piccolo gruppo longobardo in frazione Borgo Revel di Verolengo, documentato da alcune sepolture con armi e corredo, verosimilmente insediato a controllo del guado della Dora Baltea immediatamente a N della confluenza nel Po <sup>(72)</sup>, modifica il quadro. Siamo proprio di fronte a Lauriano. Sulla sponda opposta, *Industria*, pur subendo il consueto tracollo dal punto di vista urbanistico, restituisce segni di vita anche successivamente al medio Impero: un impianto verosimilmente destinato alla macinazione di cereali (abbandonato, visti i materiali, nel VI sec. d.C. <sup>(73)</sup>), manufatti e monete di IV-VI, capanne con elevato in *pisé*, e tracce di ripavimentazione di un cardine suggeriscono una persistenza insediativa, evidentemente ridotta, almeno fino alla guerra greco-gota. Invece una sepoltura isolata e altri materiali sporadici fanno ipotizzare l'esistenza di un presidio longobardo durante il VII secolo. Mentre gli indizi di un'ulteriore frequentazione lungo l'Altomedioevo sono al momento forniti solo da sepolture datate al C<sup>14</sup> fino al X secolo <sup>(74)</sup>, ma rinvenute all'interno di isolati che in età altomedievale «dovevano essere completamente spopolati» <sup>(75)</sup>.

Anche in questo caso un'indagine presso le notevoli strutture conservate in cima al colle potrebbe informare sull'eventualità che l'altura sia stata utilizzata a scopo di rifugio e controllo delle vie di terra e acqua sottostanti da parte delle popolazioni di *Industria* e circostanti, nonché della componente militare posta a loro difesa.

## 2.5 Castelvecchio di Testona (Moncalieri)

Un esame dei dati storico-archeologici noti per i territori di Moncalieri, Pecetto e Torino sulla sponda destra del Po (Fig. 11), ha individuato tracce di occupazione dall'età imperiale al Tardoantico <sup>(76)</sup>, in un'area in cui «Nell'altomedioevo, il controllo del [...] guado, esercitato con l'occupazione estensiva da parte di popolazioni di tradizione germanica – avvalorata dal ritrovamento di necropoli e insediamenti –, è indicativo

---

<sup>(71)</sup> ZANDA 1983, p. 61, ZANDA 1985, p. 205 e LUCCHINO, BEDINI & PAGLIALUNGA 1996, pp. 147-168: 26 sepolture con copertura alla cappuccina, senza corredo; larghezza necropoli in senso WE accertata: 25 m. La datazione dipende dai pochi materiali rinvenuti, mentre l'analisi al C<sup>14</sup> di alcuni resti ossei ha fornito gli estremi 525-625.

<sup>(72)</sup> MICHELETTO 2007 p. 43, e p. 59, n. 7.

<sup>(73)</sup> PANTÒ & ZANDA 1995, pp. 364-366.

<sup>(74)</sup> PANTÒ & UGGÈ 2007, p. 153.

<sup>(75)</sup> ZANDA 1995, p. 22.

<sup>(76)</sup> LA ROCCA 1986; SETTIA 1991, pp. 254-255.

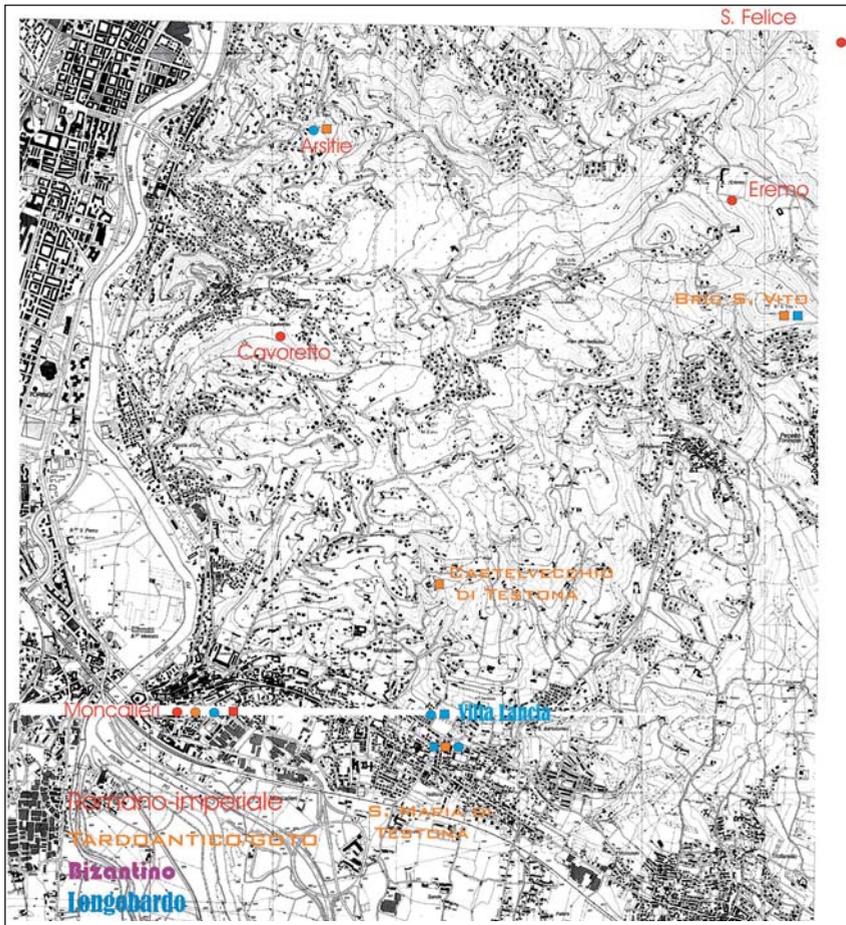


Fig. 11 - Il contesto di Castelvechio di Testona.

di un interesse strategico e commerciale per la via d'acqua, alternativa di quanto restava dei percorsi terrestri di età romana, considerando la più che probabile navigabilità del fiume ben oltre Torino e la possibile presenza qui di un approdo» (77).

Molto interessanti, in questo quadro, i ritrovamenti del Castelvechio e di S. Maria di Testona (TO) (78). Sul terrazzo a SW del castello, un crollo «presumibilmente pertinente a un edificio con murature di pietre anche di grossa pezzatura, frammiste a laterizi di modulo romano [...]

(77) PANTÒ 1999, p. 87.

(78) Rispettivamente PANTÒ 2001 e PANTÒ 2002.

sigillava un livello di frequentazione piuttosto compatto, ricco di materiali organici e ceramici, che si era formato sul terreno basale naturale. Il materiale ceramico rinvenuto, non particolarmente abbondante, orienta verso una cronologia di orizzonte altomedievale, per la presenza di vetrina pesante, ceramica tornita con superficie esterna trattata a stralucido e pareti di anforette con corpo caratterizzato da solcature orizzontali. Il dato, seppure suscettibile di ulteriori verifiche, appare particolarmente significativo in relazione all'occupazione del sito d'altura, naturalmente protetto, in concomitanza con lo spostamento di molti centri romani e i disordini determinati dalle guerre greco-gotiche» (79).

In questo caso è il dato archeologico che conferma la dinamica già prospettata per i siti precedentemente esaminati: gli insediamenti di territori innervati da vie di comunicazione che mantennero la loro importanza nel Tardoantico, e – conseguentemente – immediatamente percorse dai nuovi venuti, si trasferirono in luoghi più sicuri e meglio difendibili; mentre i conquistatori rioccuparono i siti abbandonati, ovvero quelli più idonei al controllo strategico delle vie di comunicazione stesse.

### 3. UBICAZIONE E CRONOLOGIA INSEDIAMENTI: DATI ARCHEOLOGICI

I dati archeologici disponibili per gli insediamenti romano-imperiali nell'area della *Iudiciaria* indicano che essi sono collocati su pendii dolci, ovvero ampie conche (80) e presso i corsi d'acqua di fondovalle (81); raramente in cima alle alture meno accessibili.

Come ribadito per la fase romana di Mombello, nel quadro noto per la *Liguria* interna «la fase di gran lunga più vistosa quanto a resti materiali è quella situata tra l'età flavia e la metà del II secolo d.C.» (82).

Indagini archeologiche puntuali dimostrano che alcuni siti romani vengono ripresi o riprendono vigore, a prescindere dall'etnia dei loro abitanti, dal IV secolo (83), ovvero in epoca prima gota e poi longobarda (84), oppure con l'arrivo dei Longobardi (85).

(79) PANTÒ 2001, pp. 121-122.

(80) Vedi nota 6.

(81) Il torrente Stura per Molino nuovo di Gambarello a Mombello; nonché Prato Ganoja, Torne-Valle Costa-Montiggio e Barco a Pontestura.

(82) ZANDA 2007, p. 40.

(83) Per le sole aree esaminate, ad esempio S. Michele di Trino.

(84) Molino nuovo di Gambarello a Mombello.

(85) Industria, almeno parzialmente.

Per l'organizzazione difensiva longobarda in area piemontese – caratterizzata da nuclei ridotti – è stato proposto un modello di «alternanza anziché sovrapposizione» rispetto agli abitati preesistenti; ovvero di sovrapposizione, ma sul sedime di centri imperiali già scomparsi o in piena crisi nel Tardoantico <sup>(86)</sup>, come parrebbe per *Industria*.

Applicando lo schema ad un'epoca precedente, a partire almeno dal III secolo la prima opzione del modello, cioè la creazione di insediamenti *ex novo*, potrebbe rispondere al quesito – credo non ancora formulato – relativo a dove siano finite le popolazioni dei numerosi centri rurali completamente scomparsi o fortemente ridotti con la crisi di II-III. Certo occorrono conferme archeologiche, ma pare inverosimile una completa scomparsa di interi nuclei demici, anche perché essa contrasta, ad esempio, con le risultanze delle analisi ambientali e ceramiche condotte a Trino-S. Michele. È vero che la cesura parrebbe documentata – questa sì – da un generale tracollo delle produzioni ceramiche di importazione a partire dal II secolo; ma laddove è stato condotto un esame integrale dei contesti ceramici nei siti sopravvissuti si è visto che non è possibile identificare vere e proprie soluzioni di continuità relativamente a morfologie e tecnologie produttive della ceramica priva di rivestimento. Credo più probabile che gruppi umani, per quanto decimati da epidemie (come ad esempio la “peste antonina” della fine del II secolo), carestie e scorrerie, abbiano cercato rifugio, come in altre zone <sup>(87)</sup>, presso siti difesi naturalmente. Da cui scendere nuovamente alle città e alle campagne più facilmente coltivabili; dapprima saltuariamente e poi, a partire dalla metà del IV secolo <sup>(88)</sup>, stabilmente. Pur se la rioccupazione soltanto di una minima parte degli antichi insediamenti denuncia sicuramente un decremento demografico <sup>(89)</sup>. Tale tendenza – sul piano ar-

<sup>(86)</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 137.

<sup>(87)</sup> Si veda il caso di *Polentino*: MICHELETTO 1998, p. 66. Ma anche di siti alpini francesi e tedeschi dove, in età merovingia, sono stati indagati, oltre alle cinte murate, recinti collettivi rurali, generalmente in altura «nei quali lo sfruttamento delle condizioni naturali del suolo è completato da apprestamenti di terra e da muri a secco non sempre facilmente distinguibili da quelli preistorici» (SETTIA 1999a, p. 340).

<sup>(88)</sup> S. Michele di Trino e, fuori delle aree esaminate, ad es. Pertengo (VC, PANTÒ & PISTAN 2006) e Desana (VC, AMBROSINI & PANTÒ 2004).

<sup>(89)</sup> Questa situazione, inizialmente documentata per l'area del territorio di Trino (VC), è stata via via confermata dalle indagini archeologiche condotte ultimamente nella Bassa vercellese (Desana, Asigliano, Pertengo). Nonché, relativamente a contesti urbani, Vercelli e Casale-*Vardacate*, dove i dati archeologici più recenti, non ancora sistematizzati, suggeriscono chiaramente una forte contrazione dell'area abitata; accompagnata nel primo caso dall'abbandono e parziale spoliatura della cinta muraria imperiale (prima metà del IV secolo), seguita da un arroccamento presso il nucleo più

cheologico – risulta al momento meno evidente per il territorio collinare, probabilmente a causa della carenza di documentazione e, forse, per via delle frane provocate dall'instabilità idrogeologica <sup>(90)</sup>; tuttavia, il discreto numero di siti che hanno restituito manufatti romano-imperiali nell'ambito della *Iudiciaria* suggerisce per l'epoca romana una mappa insediativa di partenza non molto difforme da quanto documentato nelle aree pianeggianti piemontesi. Forse non è un caso inoltre che i tesori monetali rinvenuti in zona risalgano tutti al III secolo <sup>(91)</sup>.

Proprio l'osservazione – evidenziata da Egle Micheletto – che la dinamica di occupazione (o ri-occupazione) di siti d'altura accomuna contesti che partono da situazioni insediative “di pianura” diverse e proseguono con evoluzioni differenti <sup>(92)</sup>, rafforza la possibilità che anche nel contesto della *Iudiciaria* sia avvenuto un fenomeno simile <sup>(93)</sup>.

---

rilevato dell'insediamento. Anche in Trentino Alto Adige «l'eventualità di una frequentazione, se non continuativa, perlomeno stratificata del medesimo sito si fa piuttosto ricorrente» (POSTINGER 2009, p. 216).

<sup>(90)</sup> Oltre ai casi già richiamati di Villadeati e Cunico (vedi nota 13), si aggiunga il caso di Chieri-vicolo Tre Re, dove alcuni fabbricati romani vennero cancellati da una frana, sulla quale si riprese a costruire solo dal Medioevo.

<sup>(91)</sup> DEMEGLIO 2003, Fig. 2, p. 193. Fontanetto Po (VC), quasi di fronte a Castel S. Pietro, monete dal 218 al 268; Montiglio (AT), nel cuore del territorio in esame, dal 253 al 270; e Settimo Torinese, ai piedi delle colline poco a E di Torino, dal 69 al 235.

<sup>(92)</sup> MICHELETTO 1998. A Peveragno (CN) ad esempio, l'insediamento d'altura nella sua prima fase (metà III-V sec.) riveste un carattere di rifugio temporaneo, a seguito delle incursioni alamanne; cui si sovrappone, a partire da fine IV-V sec., una probabile funzione strategica di controllo di potenziali itinerari di transito. Tra V e VI secolo, la comparsa di un'area artigianale metallurgica mi pare indizio di una volontà – perlomeno – di stabilizzazione dell'insediamento. Non è forse un caso che anche sul Monfenera (Borgosesia, VC), l'insediamento in altura di V-VI secolo sia associato a un'attività di lavorazioni metallurgiche, quasi che si volessero mettere al sicuro attività sicuramente rilevanti per l'economia coeva. Nel caso del Monfenera però, l'utilizzo del sito di altura non data da prima del V-VI, perché – come dimostrano i corredi tardoantichi delle tombe del pianoro di Borgosesia – in questa zona del Vercellese l'insediamento non conobbe soluzioni di continuità. Questa “pluralità di soluzioni diverse” che impedisce di «proporre modelli interpretativi univoci e condivisi [...] anche nelle analisi a livello microregionale» è stata d'altro canto evidenziata anche relativamente agli insediamenti sicuramente connotati da fortificazioni a cavallo delle Alpi nordorientali (MAURINA 2012).

<sup>(93)</sup> Nell'ambito della *Iudiciaria*, la migrazione in altura in epoca romana era già stata ipotizzata, su base toponomastica, per Moncalvo, Moncestino (pur se il centro abitato attuale risale solo al 1245) e *Radicata*-S. Sebastiano Po (SETTIA 1991, rispettivamente pp. 192, 218 e 280, 243). In contesti urbani come Tortona e *Libarna* poi, il binomio città in piano-fortificazione in altura è documentabile fin dalla tarda età repubblicana (DEMEGLIO 2002, p. 342). Inoltre, la frequentazione delle creste collinari parallele al Po fin da epoca protostorica, in virtù di dati toponomastici e archeologici, è richiamata per l'ipotesi di una strada romana *Vardacate-Industria-Augusta Taurinorum* sulla sponda destra del Po (SETTIA 1991, p. 198-199 e § II).

Sviluppo cronologicamente analogo avvenne in Slovenia, dove i *castra* con chiesa all'interno di V secolo sorgono «su siti talora già occupati in epoca pre-romana e dal III-IV»<sup>(94)</sup>, ben prima dunque del pieno Tardoantico. Mentre nella seconda metà del V secolo la popolazione abbandonò città e contado «per trasferirsi definitivamente in capisaldi usati già anteriormente»<sup>(95)</sup>. Anche in Friuli pressoché tutti i siti oggetto di fortificazioni a partire dal V secolo restituiscono tracce di frequentazione romana precedente<sup>(96)</sup>. E, non di rado, anche in Carinzia<sup>(97)</sup>.

L'avvicinarsi nel territorio in esame di Goti, Bizantini e Longobardi poi – seppur documentati da fonti archeologiche ancora minime e slegate tra di loro – rende plausibile che l'utilizzo dei siti d'altura, a causa del persistere di momenti di forte insicurezza, continuò anche nel V e VI secolo.

Nei pressi di centri che sopravvissero la frequentazione dei siti elevati della *Iudiciaria* dovette connotarsi per un carattere di saltuarietà, come a Pecetto Torinese-Bric S. Vito, dove labili tracce di occupazione tardoantica e longobarda senza la presenza di fortificazioni in muratura<sup>(98)</sup> suggeriscono un uso temporaneo della cima, oltretutto molto esigua in quanto pari a 0,3 ettari. Indicando sia la modalità di utilizzo probabilmente più frequente di bricchi simili, sia l'eventualità che detto impiego non si accompagni a strutture fortificatorie in muratura. Verosimilmente cioè molte di queste sommità non andarono oltre il carattere di rifugi temporanei di breve durata, utilizzati solo in caso di scorriere, senza abbandonare gli insediamenti stabili di residenza, i quali dovettero collocarsi a breve distanza dai rifugi stessi. Nell'area di *Augusta Taurino-*

<sup>(94)</sup> VILLA, *Problematiche insediative tra Tardoantico e Altomedioevo nell'Italia nord-orientale*, conferenza del 3 giugno 1996, Università degli studi di Torino.

<sup>(95)</sup> CIGLENČKI 2001, p. 181. In Slovenia il quadro differisce relativamente al fatto che «la grande maggioranza delle fortificazioni tardoantiche sorgeva in zone montuose in precedenza poco abitate». Mentre altre analogie si trovano nella collocazione lontano da importanti vie di comunicazione (p. 183) e, parzialmente, nell'osservazione che «Proprio la presenza longobarda in luoghi di ritrovamento privi di importanza strategica – nel caso sloveno – dimostra in via indiretta che colà confluiva la popolazione autoctona in fuga, e forse quanto restava dell'apparato amministrativo assunto in quel periodo dalla Chiesa» (187).

<sup>(96)</sup> VILLA 2001. Da ultimo si veda ad esempio il caso del *castrum* di *Cuol di Ciastiel*, insediato tra inizio del IV e metà del V secolo e interpretato come *refugium* temporaneo, ma – pur se per breve tempo – stabilmente abitato (PIUZZI, CIANCIOSI & CADAMURO 2012, pp. 131-136).

<sup>(97)</sup> GLEIRSCHER 2012.

<sup>(98)</sup> PANTÒ 1994 e 1995.

rum ad esempio, la fascia a sinistra della Stura di Lanzo, che sfocia nel Po a N di Pecetto e a E di Torino mostra segnali di continuità insediativa durante la piena e tarda età imperiale <sup>(99)</sup>. Anche l'invito di S. Massimo, primo vescovo di Torino sul finire del IV secolo, a non scappare dalla città potrebbe nascondere la consuetudine di queste migrazioni temporanee.

Focalizzando lo sguardo sull'età bizantina, in Liguria e Lunigiana alcuni insediamenti fortificati identificati con altrettanti castelli bizantini costruiti a protezione del *limes* <sup>(100)</sup>, nelle fasi di VI-VII secolo, per quanto caratterizzate da intensa attività edificatoria, non sono contraddistinti da consistenti tracce di occupazione <sup>(101)</sup>. «È possibile (come del resto era avvenuto anche in precedenza), che punti naturalmente difesi (e difendibili), oltreché strategicamente rilevanti, venissero qualificati *sic et simpliciter* castelli ed espletassero una funzione di carattere militare con il costruito ridotto al minimo delle misure di difesa, oppure approntando strutture in legno e terra» <sup>(102)</sup>.

<sup>(99)</sup> BARELLO & LA SPADA 2004.

<sup>(100)</sup> Come il "Castellaro" dello Zignago (FERRANDO CABONA I. *et al.*, 1978, *Zignago I: gli insediamenti e il territorio*, in «Archeologia medievale», V, pp. 340-361) o Monte Castello in Lunigiana (BIAGINI M., 1991, *Scavi a Monte Castello (Massa Carrara)*, in *Notiziario*, «Archeologia medievale», 55, pp. 13-14; *idem* 1992, *Monte Castello (Massa Carrara)*, in *Notiziario*, «Archeologia medievale», 58, p. 15 e *contra* CIAMPOLTRINI 1994, *Inizi dell'archeologia medievale in Lunigiana: la campagna di scavo del 1929 a Monte Castello in Val di Capria*, in «Archeologia medievale», XXI, pp. 589-596). Sul versante della cultura materiale, le ceramiche e i manufatti rinvenuti poco o niente testimoniano dei commerci mediterranei, invece ampiamente documentati nel coevo, ma costiero *castrum* di S. Antonino di Perti. Questo fatto – sostengono Brogiolo e Gelichi (BROGIOLO & GELICHI 1996, pp. 75-76 e 78) – «piuttosto che minimizzare la supposta "bizantinità" di tali castelli, deve indurci a considerare la discrasia tra evidenza materiale e pertinenza politico-militare come discendente da situazioni territorialmente diversificate (la "perifericità" di taluni insediamenti non avrebbe certamente favorito i rapporti commerciali). Nel contempo non si deve neppure sottovalutare la possibilità che in questo debba leggersi una disparità di ruoli e di funzioni che la documentazione scritta, più o meno coeva, avrà teso sicuramente ad appiattire».

<sup>(101)</sup> L'attività edificatoria promossa direttamente dall'amministrazione imperiale, come si ha ragione di supporre (BROWN T.S., 1978, *Settlements and military policy in Byzantine Italy*, in H. M. BLAKE, T.W. POTTER & D. WHITEHOUSE (eds.), *Papers in Italian archaeology I, II*, (BAR Suppl. Series 41), Oxford, pp. 323-338, pp. 328-329), dovette risultare, almeno in certe zone dell'Appennino, poco intensa e, comunque, ben presto del tutto ininfluenza sul piano politico-militare: e la tardiva caduta dei *castra Emiliae* (come parte dei castelli menzionati nella *Descriptio*, ferma restando la giustezza della loro identificazione), sembra dimostrare lo scarso interesse che i Longobardi loro attribuivano.

<sup>(102)</sup> BROGIOLO & GELICHI 1996.

Relativamente al quadro insediativo di pianura e fondovalle dopo la caduta dell'Impero, dalle ultime ricerche piemontesi <sup>(103)</sup> emerge chiaramente il binomio necropoli (gota o longobarda) / insediamento (per lo più ligneo); e la scelta di entrambi i gruppi di collocarsi presso guadi di corsi d'acqua <sup>(104)</sup>. Ovviamente, non si tratta di una novità, bensì della conferma, anche da parte dei nuovi venuti, di una scelta, potremmo dire così, di buon senso: facilità di approvvigionamento idrico, terre per coltivare e allevare, strade preesistenti per comunicare. Che riprende criteri romano-imperiali.

L'osservazione che le maggiori necropoli longobarde piemontesi non sono presso i più importanti centri romani preesistenti, ma fanno riferimento a nuclei di nuova formazione <sup>(105)</sup>, forse può essere specchio del fatto che i centri nevralgici del territorio – vale a dire quelli da controllare – non fossero innanzitutto, agli occhi dei nuovi venuti, le città (o quanto ne rimaneva), bensì i percorsi terrestri e fluviali e le aree della regione che offrivano rifugi naturali alle popolazioni preesistenti; adatte queste ultime zone, con pochi accorgimenti, a una difesa passiva, come la *Iudiciaria Torrensensis* <sup>(106)</sup>. Mentre la cintura prealpina, che aveva ereditato il sistema di fortificazioni precedente, subisce un ridimensionamento <sup>(107)</sup>.

È una linea di tendenza, ma non esclusiva. Basti pensare all'occupazione longobarda del sito d'altura di Belmonte (TO). Inoltre i ritrovamenti longobardi presso la fraz. S. Maria di Moncalvo, dai quali si deduce l'«esistenza di un popolamento sparso, legato allo sfruttamento agricolo delle colline» <sup>(108)</sup>, non paiono in relazione a un'attività di controllo viario – se non di un tracciato minore – in quanto i due gruppi di necropoli e il focolare indizio di insediamento si trovano 3 km a E della direttrice antica tra Vercelli e Asti.

Relativamente alla migrazione successiva alla guerra greco-gota, pare dunque confermato in quest'area il «carattere distonico dell'insediamento

<sup>(103)</sup> Convegno dal titolo *Al tempo dei Longobardi in Piemonte. Nuove scoperte archeologiche*, Asti, 11 aprile 2013.

<sup>(104)</sup> Collegno, Testona, S. Albano Stura, ma anche nuclei minori come Carignano, Borgo Revel e Gambarello (Mombello Monferrato).

<sup>(105)</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1999, p. 141.

<sup>(106)</sup> Limitatamente alle zone pianeggianti, il quadro prospettato per la bassa pianura lombarda – tra epoca gota e longobarda – è di un «abitato per nuclei sparsi, probabilmente attivato dal passaggio di una strada» (LUSUARDI SIENA 1989).

<sup>(107)</sup> DEMEGLIO 2002, p. 412, ma nel caso della *Iudiciaria* e delle pianure circostanti, non mi pare, alla luce di quanto esaminato, che i nuovi venuti si posizionarono in «aree distinte da quelle fortemente romanizzate».

<sup>(108)</sup> CROSETTO 2007, p. 196.

longobardo tra VI e VII secolo», pur se è ancora poco chiaro se tale connotazione derivi da una «precisa diversificazione qualitativa nelle scelte insediative»<sup>(109)</sup> ovvero dallo stato di fatto dei contesti in cui giunsero i nuovi venuti.

#### 4. INSEDIAMENTI ARROCCATI (DI RIFUGIO?): INFORMAZIONI INDIRETTE A CONFRONTO

Generalmente i bricchi esaminati non consentono – anche tenendo conto della vegetazione lussureggiante, una visione ampia e immediata delle falde sottostanti, e in particolare dei fondovalle su cui potevano muoversi più velocemente eventuali nemici. Ma abbiamo visto come possa cambiare la visuale possibile da un medesimo punto di osservazione a seconda del grado di forestazione di sommità e pendici. Alla luce degli indizi presentati in questa sede dunque, sembra verosimile pensare che un eventuale sistema di difesa fosse articolato in insediamenti d'altura e postazioni di avvistamento; queste ultime senza strutture di protezione particolari, ma collocate in modo da poter comunicare immediatamente col presidio centrale di difesa (*Castrum Turris* ?).

Una situazione parzialmente analoga è stata riscontrata in Abruzzo<sup>(110)</sup>, dove «quelle tardoantiche sono strutture di avvistamento realizzate in funzione della difesa delle città di origine romana che stanno nel basso»; realtà sensibili di origine romana che, nel nostro caso, dovevano essere le vie di comunicazione.

Gli indizi di una possibile frequentazione tardoantica-altomedievale anche su cocuzzoli di ridottissime dimensioni (Pecetto-bric S. Vito, Villadeati-Odalengo Piccolo-bric S. Michele) potrebbero suggerire un'organizzazione simile. Nel 1357 il podestà di Montiglio Monferrato (AT) – un'attestazione fuori dall'ambito cronologico qui esaminato, ma al centro della *Iudiciaria* – deve occuparsi non solo delle *custodias castris et ville Montilii*, ma anche *de guardis desuper montibus*<sup>(111)</sup>: l'eventualità di vedette a quest'epoca ovviamente non può essere messa in relazione col Tardoantico, ma è interessante la verifica della possibilità di utilizzo dei bricchi a questo scopo.

---

<sup>(109)</sup> BROGIOLO & GELICHI 1996, p. 117.

<sup>(110)</sup> STAFFA A., *L'Abruzzo tra Bizantini e Longobardi*, conferenza presso l'Università degli studi di Torino, 3 giugno 1996; STAFFA & PELLEGRINI, 1993.

<sup>(111)</sup> SETTIA 1999, p. 53.

Un'eventuale linea difensiva tardoantica lungo il margine S dell'estremità occidentale della pianura Padana, sulla sponda destra del Po, va cercata sulle asperità che fiancheggiano i percorsi viari preesistenti e sovrastano le terre più fertili, e non solo lungo una linea continua parallela al fiume. Sorta forse "spontaneamente" per ragioni di sicurezza <sup>(112)</sup>, potrebbe essere stata strutturata in occasione della costituzione della *Iudiciaria* in epoca gota <sup>(113)</sup>. Può darsi – ma è solo una suggestione – nella stessa temperie che animava Teodorico nella lettera «a tutti i Goti e i Romani abitanti attorno al castello di *Verruca*»; con la quale – interpreta il professor Settia – «intendeva preparare sin dal tempo di pace un rifugio adatto a una popolazione vivente in insediamenti rurali aperti» <sup>(114)</sup>.

##### 5. UBICAZIONE INSEDIAMENTI: DATI DALLA GEOGRAFIA ECCLESIASTICA

Le pievi ricadenti nella *Iudiciaria* – elencate dal X secolo nelle fonti scritte, ma spesso più antiche – sembrano localizzate per rispondere a un'ovvia logica di centralità rispetto alla rete degli insediamenti circostanti <sup>(115)</sup>. Le matrici dunque non vengono costruite, per lo più, laddove ci sono preesistenti fortificazioni o siti naturalmente muniti, ma nel punto più comodo da raggiungere dai nuclei demici che fanno loro riferimento <sup>(116)</sup>. Ma se l'insediamento, sia civile che ecclesiastico, desumibile dai dati in essere restituisce un quadro che – tendenzialmente – predilige lo sfruttamento delle terre più accessibili, sia in epoca romana che gota e longobarda, allora gli insediamenti d'altura di più difficile accesso non poterono che essere temporanei e di rifugio. Quindi se la pieve sorge su un bricco, come S. Lorenzo di *Castrum Turris*, e ci sono sufficienti indizi per collocarne la fondazione precedentemente all'incastellamento

---

<sup>(112)</sup> L'eventualità che l'arroccamento sia stato incentivato, assente il potere centrale, da proprietari privati che intendevano salvaguardare la propria manodopera (SETTIA 1993, p. 115), potrebbe essere avvalorata, per la pianura lungo la sponda sinistra del Po, da ritrovamenti epigrafici che indiziano l'affermarsi in zona di famiglie di latifondisti (MENNELLA - ZANDA 1994).

<sup>(113)</sup> DEMEGLIO 2002, p. 386, ipotizza che il *Castrum Turris* «sia stato realizzato in età gota da parte dell'autorità regia come centro di un distretto con funzioni politiche e militari», riproponendo "con estrema cautela" l'ipotesi di SETTIA.

<sup>(114)</sup> SETTIA 1993, p. 114.

<sup>(115)</sup> Questo modello viene successivamente ripreso dalle dipendenti, che assumono presto funzioni parrocchiali.

<sup>(116)</sup> Ipotesi già enunciata da vari studi, per i quali vedi SETTIA 1991, pp. 266-267 e p. 280 per una conferma.

di seconda e terza generazione <sup>(117)</sup>, essa non potrebbe essere sorta nel periodo in cui il rifugio era necessario, oppure quando su di esso venne localizzata una fortificazione? <sup>(118)</sup>. Se questo assunto fosse vero, almeno alcune delle pievi o chiese “arroccate” potrebbero rimandare a un insediamento temporaneo – fortificato o meno – coevo al momento storico in cui tali apprestamenti erano necessari. Escludendo gli edifici religiosi arroccati che è possibile dimostrare essere sorti in periodi successivi a quello oggetto del convegno <sup>(119)</sup>, potremmo avere indirettamente un elenco dei potenziali “bricchi” che, tra Tardoantico e Altomedioevo, vennero insediati – o reinsediati – con la costruzione di strutture di riferimento per la cura d’anime e, in via ipotetica, di apprestamenti difensivi.

Essendo verosimile che normalmente le chiese destinate – per programmazione diocesana o per iniziativa altrui – alla cura d’anime, sorgessero vicino ai nuclei demici che vi facevano capo, in modo da essere facilmente raggiungibili per le circostanze liturgiche più frequenti (battesimo, eucarestia, ufficio delle ore, sepolture) <sup>(120)</sup>, difficilmente, tranne che in periodi di insicurezza, esse sarebbero state costruite su bricchi comunque impervi e raggiungibili solo dopo discrete salite dalle aree più favorevoli a insediamento, agricoltura e allevamento. Le cime della *Iudiciaria* dotate di una chiesa infatti, sono di estensione quasi sempre palesemente insufficiente ad accogliere comunità anche piccole per periodi molto lunghi, tali da richiedere il ricovero di animali, derrate e di permettere allevamento e colture. La geografia delle chiese dotate di cura d’anime fu, nel corso dell’Altomedioevo, tutt’altro che rigida e stabile <sup>(121)</sup>, ma sempre nel quadro di una logica insediativa che, ovviamente, privilegiava i lu-

---

<sup>(117)</sup> Quest’ultimo fu all’origine della ricostruzione di molte chiese, a partire dalla fine del XVI secolo, presso gli insediamenti arroccati che si erano formati attorno al *castrum* (SETTIA 1999, p. 35).

<sup>(118)</sup> Il quesito evidentemente rimanda a un’ipotesi di lavoro a monte della domanda se sia nata prima la chiesa o prima la fortificazione (MAURINA 2012 e FRANCESCUTO 2012), che è prematura nel nostro caso a causa della carenza di dati archeologici stratigrafici.

<sup>(119)</sup> Si veda ad esempio SETTIA 2012.

<sup>(120)</sup> Sul piano della cura d’anime, da uno studio condotto sulle pieve dell’antica diocesi vercellese, che si estendeva anche su buona parte della *Iudiciaria* (PISTAN 2003), nonché dai dati archeologici (Mombello, S. Michele di Trino, Settime di Desana), emerge che molte chiese minori, dipendenti da una matrice o private che fossero – esercitavano almeno alcune funzioni di cura d’anime già da molto prima che si enucleassero le “parrocchie” autonome.

<sup>(121)</sup> Non era affatto inusuale – su esortazione dello stesso vescovo – che le chiese venissero ricostruite altrove quando l’affollarsi delle sepolture non permetteva più un sereno svolgimento delle funzioni religiose: così Attone, vescovo di Vercelli nel X secolo (PISTAN 2003, p. 54).

ghi più favorevoli alla residenza; tranne quando condizioni particolarmente precarie spinsero a cercar rifugio laddove esso era disponibile velocemente, per tornare al piano dopo lo scampato pericolo.

A riscontro, la pieve di Lu, la cui fondazione carolingia è stata dimostrata archeologicamente da Paolo Demeglio – si trova in un sito niente affatto munito, risalendo a un momento in cui, come quello della dominazione franca, l'area della *Iudiciaria* aveva cessato da tempo di essere teatro di scontri diretti.

## 6. CONCLUSIONI

Le alture naturalmente strategiche della *Iudiciaria Torrensis* attendono ancora operazioni preliminari di *survey* che possano permettere la pianificazione di eventuali interventi. Gli indizi di frequentazione tardoantica/altomedievale raccolti e sistematizzati da ricerche precedenti credo vengano confermati dal confronto con alcuni dati archeologici e storici indiretti che è stato condotto in questa sede.

Dal lavoro proviene un'ulteriore osservazione: è verosimile che alcune asperità del territorio in esame siano state utilizzate da epoca ben precedente il crollo dell'impero romano, cioè fin dal III secolo. Il fenomeno tardoantico della "salita in altura" cioè potrebbe non aver rappresentato una novità sul piano della morfologia dell'insediamento, riprendendo scelte già effettuate – probabilmente solo temporaneamente – nei due-trecento anni precedenti il collasso dell'istituzione imperiale. Il panorama che ancor oggi contraddistingue la regione, con molte località arroccate, è frutto – come noto e dimostrato – di una dinamica risalente al pieno Medioevo, ma le prime prove di vita in cima ai colli, con le difficoltà e le garanzie che ne derivavano, forse avvennero fin dalla profonda crisi che investì l'Italia settentrionale tra II e III secolo.

In attesa di riscontri archeologici diretti dell'esistenza di una linea difensiva a conforto delle informazioni qui presentate, la conformazione stessa dei luoghi dovette offrire rifugio e difesa alle popolazioni via via insediate in zona, permettendo loro di sopravvivere alle avversità e mantenere il legame con le terre che, a più riprese, garantiranno loro momenti di prosperità.

BIBLIOGRAFIA

- Andar per castelli* 1986 - G. SERGI (a cura di) *Andar per castelli. Da Alessandria da Casale tutto intorno*, Torino.
- AMBROSINI C. & PANTÓ G., 2004 - *Desana, loc. Ciapéli. Villa rustica ed edificio di culto di età tardoantica* (tavv. LXX-LXXII), in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 20, pp. 236-239.
- AMBROSINI C. & PANTÓ G., 2008 - *Trino, località S. Stefano. Villa tardoantica, edificio funerario e necropoli*, in *Notiziario*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 23, pp. 224-225.
- BARELLO F. & LA SPADA G., 2004 - *Settimo Torinese, loc. cascina Ferraris. Acciottolato stradale e necropoli di età romana*, in *Notiziario*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 20, pp. 212-213.
- BAROETTO L. & ELIA R., 1997 - *Lauriano. Le sue chiese nel tempo*, Lauriano.
- BOURBON F., 2003 - *Qualche racconto sulle antichità scoperte un tempo alla Colma di Tribecco*, in CARAMELLINO 2003, pp. 25-29.
- BORLA S. 1982 - *Trino dalla Preistoria al Medioevo. Le scoperte archeologiche. La basilica di S. Michele in Insula*, Trino.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., 1995 - *Un insediamento temporaneo della tarda antichità nella grotta "Giota Ciara" (Monfenera, Valsesia)*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 13, pp. 73-135.
- BROGIOLO G.P. & GELICHI S., 1996 - *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BSS - *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961.
- BSSS 89 - F. LODDO (a cura di), *Le carte del monastero di Rocca delle Donne*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», LXXXIX, Torino 1929.
- CAGNANA A., 2001 - *Le strutture del castello. Planimetria, dimensioni, organizzazione degli spazi. Una analisi comparativa con i castra dell'Italia settentrionale*, in S. Antonino, pp. 101-117.
- CARAMELLINO G., 2003 - *Odalengo Piccolo e la sua gente*, Arese.
- CARAMIELLO R., SINISCALCO M.C., ZEME A., FORLANI L., ACCORSI C.A., AROBBA D., BANDINI MAZZANTI M. & ZANINI E., 1999 - *Analisi paleobotaniche e sedimentologiche: storia forestale, clima ed agricoltura a Trino dall'età romana al Medioevo*, in *San Michele di Trino*, pp. 577-599.
- CIGLENČKI S., 2001 - *Romani e Longobardi in Slovenia nel VI secolo*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco (1999), Spoleto 2001, I, pp. 178-199.
- CIGNA A. & SETTIA A.A., 2000 - 999-1999. *Per un millennio: da Trebledo a Casalborgone*, Atti della Giornata di studi, Castello di Casalborgone, 22 maggio 1999, Chivasso.
- CROSETTO A., 2007 - *Moncalvo, insediamento di età longobarda*, in *Longobardi in Monferrato*, pp. 192-197.
- CROSETTO A., BESSONE E. & MAFFEIS L. - 2012, *Grazzano Badoglio. Sagrato della chiesa parrocchiale dei SS. Vittore e Corona*, in *Notiziario*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 27, pp. 185-187.
- DEMEGLIO P., 2002 - *Sistemi difensivi tra città e territorio nel Piemonte tardoantico e altomedievale*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», C, pp. 337-414.
- DEMEGLIO P., 2003 - *Ripostigli monetali in Piemonte tra età imperiale e altomedioevo: una schedatura*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Fonti archeologiche e iconografiche*

- per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti delle giornate di Studio, Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002, Milano, pp. 173-195.
- DEMEGLIO P., 2004 (a c. di) - *La pieve di San Giovanni di Mediliano a Lu (Alessandria). Indagini archeologiche 1991-1998*, Roma 2004.
- DI RICALDONE A., 1998 - *Monferrato tra Po e Tanaro. Guida storico-artistica dei suoi comuni*, vol. 1, Asti.
- DI RICALDONE A., 1999 - *Monferrato tra Po e Tanaro. Guida storico-artistica dei suoi comuni*, vol. 2, Asti.
- FERRERO L. & UGGÈ S., 2011 - *Carignano. Museo Civico "Giacomo Rodolfo"*, in *Notiziario*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 26, pp. 269-271.
- FORNI G., 1993 - *Dall'agricoltura dei Goti a quella italiana al tempo dei Goti*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano, 2-6 novembre 1992, Spoleto, I-II, pp. 679-719.
- FRANCESCUTO M., 2012, *Luoghi culto e "castra": il territorio friulano tra Tardoantico e Alto Medioevo*, in B. MAURINA & C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, Atti della tavola rotonda (Rovereto 2012), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», IX, II, A, II, pp. 151-188.
- GABUCCI A. & RATTO S., 2006 - *Note sui materiali di età romana*, in L. PEJRANI BARICCO (a cura di), *L'indagine archeologica di piazza San Carlo a Torino*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 21, pp. 135-142.
- GLEIRSCHER P., 2012, *Fortificazioni medievali prima dei castelli in Carinzia*, in B. MAURINA & C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, Atti della tavola rotonda (Rovereto 2012), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», IX, II, A, II, pp. 33-62.
- GODIO A., 1864 - *Cronaca di Crea del cavaliere Alessandro Godio*, Casale Monferrato.
- Longobardi in Monferrato*, 2007 – E. MICHELETTO (a cura di) *Longobardi in Monferrato, archeologia della "Iudiciaria Torrensium"*, Casale Monferrato.
- LA ROCCA C., 1986 - *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel Medioevo*, Torino.
- LUCCHINO M., BEDINI E. & PAGLIALUNGA L., 1996 - *Una necropoli tardoantica nel territorio di Verolengo (TO)*, in *Notiziario*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 14, pp. 147-168.
- LUSUARDI SIENA S., 1989 - *Insedimenti goti e longobardi in Italia settentrionale*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, Atti del XXXVI Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna, pp. 191-226.
- MARZI A., 2000 - *I segni del popolamento: abitati, chiese e castelli in età tardo-medievale*, in A. CIGNA A. & A.A. SETTIA (a cura di), 999-1999, pp. 145-169.
- MAURINA B., 2012 - *Nota conclusiva*, in B. MAURINA & C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, Atti della tavola rotonda (Rovereto 2012), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», IX, II, A, II, pp. 209-218.
- MIENNELLA G. & ZANDA E., 1994 - *Palazzolo Vercellese. Frammento epigrafico (tav. CXXXI-II, A)*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 12, pp. 352-353.
- MICHELETTO E., 1998, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, Torino, pp. 51-80.
- MICHELETTO E., 2007 - *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della "Iudiciaria Torrensium"*, in *Longobardi in Monferrato*. pp. 43-62.

- NEGRO PONZI MANCINI M. M., 1999 - *Romani, Bizantini, Longobardi: le fortificazioni tardoantiche e altomedievali nelle Alpi occidentali*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*. 2° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera 1988, Mantova 1999, pp. 137-154.
- NICCOLINI G., 1877 - *A zonzo per il circondario di Casale Monferrato*, Firenze-Roma-Torino
- PANTÒ G., 1994 - *Pecetto, Bric S. Vito. Resti del Castrum di Monsferratus. Restauro conservativo delle strutture (tav. CXXIX)*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 12, pp. 340-342.
- PANTÒ G., 1995 - *Pecetto, Bric S. Vito. Castrum di Monsferratus*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 13, pp. 371-372.
- PANTÒ G., 1999 - «*Communis Montiscalerii*». *Una verifica incerta. Dati archeologici sullo sviluppo dell'abitato*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 16, pp. 79-104.
- PANTÒ G., 2001 - *Moncalieri, fraz. Testona, loc. Castelvecchio. Testimonianze di età alto-medievale*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 18, pp. 121-122.
- PANTÒ G., 2002 - *Moncalieri, fraz. Testona, chiesa di S. Maria. Nuovi interventi*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 19, pp. 166-168.
- PANTÒ G. & LEONARDI M., 2004 - *Castiglione Torinese, frazione S. Martino, chiesa di S. Martino*, in *Notiziario*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 20, pp. 216-218.
- PANTÒ G. & PISTAN F., 2006 - *Asigliano, Pertengo (VC). Resti di insediamenti tardoantichi e altomedievali*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 21, pp. 295-296.
- PANTÒ G. & UGGÈ S., 2007 - *Vasellame dall'insediamento di età gota e longobarda*, in *Longobardi in Monferrato*, pp. 137-157.
- PANTÒ G. & UGGÈ S., 2007 - *Vasellame dall'insediamento di età gota e longobarda*, in *Longobardi in Monferrato*, pp. 137-158.
- PANTÒ G. & ZANDA E., 1995 - *Monteu da Po. Industria. Strutture romane e tardoantiche*, in *Notiziario*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 13, pp. 364-366.
- PELLEGRINI G. B., 1990 - *Toponomastica italiana*, Milano.
- PISTAN F., 1999 - *Ceramica comune dall'epoca della Romanizzazione al primo Alto medioevo*, in *San Michele di Trino*, pp. 207-308.
- PISTAN F., 2003 - *Per singulas plebes. Le istituzioni pievane nella dinamica delle trasformazioni del territorio nel Medioevo. Aree dell'antica diocesi di Vercelli a confronto*, Trino.
- PIUZZI F., CIANCIOSI A. & CADAMURO S., 2012 - *Castelli senza continuità. Strutture fortificate e insediamento nell'alta valle del Tagliamento dalla tarda antichità al medioevo*, in B. MAURINA & C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, Atti della tavola rotonda (Rovereto 2012), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», IX, II, A, fasc. II, pp. 129-150.
- POSTINGER C. A., 2009 - *Conclusioni*, in G. OSTI (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nella regione atesina*. Atti della tavola rotonda (Rovereto, 27 novembre 2009), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», a. 259 (2009), s. VIII, IX, A, fasc. II, 1, pp. 213-217.
- POSTINGER C. A., 2012 - *Introduzione*, in B. MAURINA & C.A. POSTINGER (a cura di), *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino orientale*, Atti della

- tavola rotonda (Rovereto 2012), «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», IX, II, A, fasc. II, pp. 5-8.
- S. *Antonino*, 2001 - T. MANNONI & G. MURIALDO (a cura di), *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera.
- San Michele di Trino*, 1999 - M. M. NEGRO PONZI MANCINI (a cura di), *San Michele di Trino da villaggio romano al castello medievale*, Firenze.
- SETTIA A. A., 1975 - *Insedimenti abbandonati sulla collina torinese*, in «Archeologia medievale», II, pp. 237-328.
- SETTIA A. A., 1976 - *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'Alta Italia: ricetti, ville forti, recinti*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXIV, pp. 527-617.
- SETTIA A. A., 1991 - *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po. Vent'anni dopo. Nota aggiuntiva*, in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, pp. 167-284.
- SETTIA A. A., 1993 - *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teodorico il grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992, Spoleto 1993.
- SETTIA A. A., 1999 - "*Villam circa castrum restringere*": migrazione di villaggi sulla collina torinese, ripubblicato in SETTIA A. A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, pp. 31-69.
- SETTIA A. A., 1999a - *Castelli, popolamento e guerra*, ripubblicato in SETTIA A. A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, pp. 339-373.
- SETTIA A. A., 2007 - "*Castrum Turris*", il Colle di S. Lorenzo e i Longobardi in Monferrato, in *Longobardi in Monferrato*, pp. 11-30.
- SETTIA A. A., 2012 - *Chiese e insediamenti nella diocesi vercellese "ultra padum": le pievi occidentali*, in «Bollettino Storico Vercellese», 79, Vercelli, pp. 5-58.
- SPAGNOLO G., DEODATO A., QUIRI E. & RATTO S., 2008 - *Flussi commerciali e produzioni nei municipi di "Novaria" e Vercellæ" in prima e media età imperiale*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 23, pp. 79-109.
- STAFFA A. & PELLEGRINI W., 1993 - *Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*, Teramo.
- VILLA L., 2001 - *Nuovi dati archeologici sui centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Cividale del Friuli-Bottenico di Moimacco 1999, Spoleto 2001, II, pp. 825-861.
- ZANDA E., 1983 - *Verolengo, fraz. Benne. Necropoli tardoromana*, in *Notiziario*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 4, p. 61.
- ZANDA E., 1985 - *Verolengo (TO), fraz. Benne. Tombe "alla cappuccina"*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 5, p. 205.
- ZANDA E., 1988 - *Moncucco Torinese, loc. cascina dei Boschi. Tombe romane*, in «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 8, p. 178.
- ZANDA E., 1995 (a c. di) - *Studi su Industria*, estratto da «Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte», 11.
- ZANDA E., 2007 - *Tra Industria e Vardacate. L'insediamento di Mombello e le presenze di età romana in Valcerrina*, in *Longobardi in Monferrato 2007*, pp. 30-41.